

Un libro curato da Roberto Cara e pubblicato dalle edizioni Led è ricco di aneddoti e belle scoperte sull'origine dei luoghi di culto

CHIARA GATTI

MONZA come una Roma lombarda del Settecento. Elegante, pia e punteggiata di così tante chiese da ricordare la città eterna. Questo, prima che le soppressioni napoleoniche, le demolizioni e le ricostruzioni del Ventennio fascista cancellassero parte della sua storia religiosa e una buona metà dei suoi 60 luoghi di culto di cui, per quasi due secoli, s'è persa la memoria. Lo racconta un libro edito da Led, Edizioni universitarie di lettere economia diritto, che contiene la trascrizione di un antico manoscritto sepolto nei depositi della Biblioteca Ambrosiana e dedicato proprio al regesto degli edifici ecclesiastici che arricchivano un tempo il territorio monzese.

Merito del giovane studioso Roberto Cara, specialista di arte lombarda del Rinascimento, se l'antico testo è tornato alla luce, da lui trascritto con pazienza certosina e fiuto da archivist. Vergato nel 1773 dal vecchio canonico del Duomo di Monza, Giuseppe Maurizio Campini (1706-1776), il classico bibliofilo erudito che passò la vita a spulciare documenti e a setacciare il territorio a caccia di notizie per compilare una mappa del patrimonio locale, il volume *Chiese di Monza, del suo territorio e della sua corte (1773)*, nonostante le 400 pagine di scritti, si consulta con l'agilità di una guida, ricca di aneddoti e



LA NOVITÀ

Gli affreschi con "L'Annunciazione" (a sinistra) e "Dio Padre" attribuiti dallo studioso Roberto Cara a Bernardino Luini

Monza regina delle chiese come una Roma lombarda

belle scoperte. Come le origini leggendarie di molte chiese scomparse, testimoniate da lapidi che narrano di consacrazioni in periodo romanico o fondazioni benedettine. La Chiesa di San Pietro Martire, per esempio, ancora esistente vicino al Duomo, passò di mano dai benedettini ai domenicani e fu dedicata al frate guer-

IL VOLUME
"Chiese di Monza, del suo territorio e della sua corte" di Roberto Cara, edizioni Led



L'autore attribuisce a Bernardino Luini alcuni affreschi dimenticati sull'Annunciazione nell'Oratorio di San Gerardo

riero che combatté contro gli eretici nei boschi di Barlassina, amatissimo dai devoti per "la fama de' strepitosi miracoli che accadevano per la di lui intercessione". Misteriosa anche la storia della perduta chiesa di San Michele, d'epoca longobarda, che — tradizione vuole — fu fondata nell'anno della morte della regina Teodo-

linda e di cui si conserva (in Duomo) un grande affresco con *La messa di San Michele* denunciato già da Campini per le sue pessime condizioni, «pregevole anticaglia ridotta ad nostri mal concia!».

Spulciando fra episodi di chiese medievali e altre legate all'ordine degli umiliati, titolari di conventi dove si fabbricavano i famosi panni di lana che ha fatto l'economia della Brianza, emerge una proposta inedita di Cara sull'attribuzione a Bernardino Luini, allievo geniale di Leonardo, degli affreschi nell'oratorio di San Gerardo, religioso del Duecento che, morto in odore di santità, raccolse un caloroso culto locale tanto da meritare la commissione a un maestro leonardesco di affreschi con l'*Annunciazione* e *Dio Padre*, caduti nel dimenticatoio e rivalutati grazie al manoscritto. Commovente il destino di Santa Maria delle Grazie, in zona parco: fondata dai francescani nel Quattrocento, conservava un'effigie prodigiosa della Madonna adorata dai monzesi che, durante un incendio a fine Ottocento, accorsero guidati da Re Umberto I per salvarla dalle fiamme. Da non perdere, gli aneddoti per appassionati manzoniani, fra cui le vicende della "gran fossa" di San Gregorio, il cimitero degli appestati e, naturalmente, del monastero di Santa Margherita, teatro della sorte infelice di Marianna de Leyva (1575-1650), la monaca di Monza dei *Promessi Sposi*.